



Sondrio, 25 maggio 1961

CARISSIMI CONFRATELLI,

Verso le ore 22 di Mercoledì, 25 gennaio, in una cameretta di ospedale, dove da molti mesi era ricoverato, veniva meno per un improvviso aggravamento del male, che da anni ne minava la robusta fibra, il

Sac. LUIGI BORGHINO

DI ANNI 69

La notizia della morte, per quanto non inattesa, destò subito la più viva emozione tra i Confratelli e i giovani e sollevò un'onda di sincero cordoglio in tutta la città.

I giornali locali e la radio diffusero la notizia con larghi necrologi che destarono il rimpianto in ogni parte della Valtellina, dove Don Borghino era conosciuto ed amato.

« Che si può dire di Don Borghino — scriveva il Direttore del "Corriere della Valtellina" — se non che era una delle più belle, care, semplici figure di Sacerdote che le generazioni sondriesi attornio agli anni venti, trenta, quaranta, cinquanta abbiano avuto la fortuna e il privilegio di avere? Da trentacinque anni era venuto a Sondrio, presso l'Istituto Salesiano, e per tutto questo tempo, fedelissimo agli insegnamenti di Don Bosco, aveva fatto dell'assistenza alla gioventù il suo impegno primo ».

La cara salma, portata nell'Istituto e posta nella camera ardente, fu meta incessante di pellegrinaggio da parte di tutta la popolazione di Sondrio e di molti venuti da ogni parte della Valtellina. Molti sono stati gli episodi commoventi avvenuti presso la salma. Si aveva l'impressione che la buona popolazione sondriese unisse ai sentimenti di affetto al buon padre scomparso, quelli di venerazione alle spoglie mortali di un santo.

Anche il funerale fu chiara testimonianza di questi atteggiamenti. Il "Corriere della Valtellina" così commentava: « Si è svolto, Venerdì, il funerale di Don Borghino. Veramente sarebbe più appropriato parlare di un trionfo della umiltà e della santità che di un funerale. Raramente abbiamo assistito ad una manifestazione così spontanea ed affettuosa di popolo e di

Autorità e mai ci era avvenuto di andare ad un funerale e di trovarci inseriti in un corteo, che aveva tutte le caratteristiche di una processione, devota e raccolta ».

E più oltre lo stesso giornale annotava: « Il feretro veniva portato a spalle dagli affezionati Ex-Allievi del suo Oratorio. Il corteo si snodava attraverso le vie cittadine raggiungendo proporzioni inconsuete; una folla enorme, sempre crescente e sempre più commossa, si stringeva attorno all'amata salma ».

Don Borghino era arrivato a Sondrio nel tardo pomeriggio del 12 ottobre 1925 « per sostituire all'Oratorio — come annotava il diligente cronista — il Sig. Don Natale Ratti, destinato all'Oratorio di Lugano ». Don Borghino proveniva da Treviglio ed il cronista nota che era accompagnato da Don Rota e dal Maestro Zanovello.

Quella data segnò esattamente la metà della sua vita. Da quel giorno non avrebbe più cambiato dimora, se non per quella del Cielo.

La sua non era stata una vita avventurosa. Una vocazione semplice, sebbene segnata chiaramente dall'impronta di Dio.

La chiamata del Signore gli venne piuttosto tardi, a sedici anni. Nato a Lu Monferrato (Alessandria), il 6 febbraio 1891 da famiglia di agricoltori, si era dato ai lavori dei campi, distinguendosi però per la sua profonda pietà. Si era iscritto alla confraternita di San Biagio e la sua devozione attirò l'attenzione di un fervente Cooperatore Salesiano, Michele Borghino, che si interessò per farlo ricevere al Collegio del Martinetto.

Quivi entrò come aspirante nel 1907 e in tre anni compiva l'intero ginnasio, indubbio segno di notevole perspicacia e di buone capacità. Nel 1910 è a Foglizzo a fare il noviziato. L'anno seguente lo troviamo a Valsalice, per il liceo, dove passò un triennio, conseguendo buoni risultati. Passava quindi a Vigevano come Maestro e Assistente.

Stava ultimando l'anno scolastico quando fu chiamato alle armi dalla mobilitazione generale, per la guerra 1915-18.

Con la stessa semplicità di sempre vestì il grigioverde e compì il suo dovere verso la patria, combattendo sul fronte macedone.

Nel 1920 veniva finalmente congedato, dopo cinque anni di vita militare e veniva inviato a Treviglio.

La pausa in grigioverde era servita a maturarlo nella vocazione e nella formazione, tanto che i superiori gli fecero ultimare la teologia, già iniziata alla fine della guerra. Così poté celebrare la prima Messa a Treviglio nel 1922, il 24 settembre.

Rimase in quella casa per tre anni distinguendosi per la pietà, la semplicità e lo spirito di lavoro.

Ma il campo che il Signore gli destinava, il Suo campo, doveva essere Sondrio. Dire quanto abbia fatto, nei trentacinque anni di vita sondriese, è impossibile.

Lo stesso Rettore Maggiore, Don Ziggotti, compagno di scuola dello Scomparso a Valsalice, venuto a fargli visita all'ospedale il 25 ottobre dello scorso anno, tre mesi prima che morisse, rimase commosso profondamente per quanto gli avvenne di vedere e di udire, nei riguardi di Don Borghino. Parlando ai convenuti e ai giovani, dopo la visita al capezzale dell'infermo, disse queste parole: « . . . Quello che ho sentito adesso a riguardo del nostro caro Don Borghino, per bocca dei dottori, mi ha commosso profondamente. Rare volte si sono sentiti dei panegirici in vita come quello che ho sentito del nostro caro Don Borghino. Dio sia benedetto! ».

Tentare anche un breve profilo di Don Borghino e sperare di renderne la straordinaria figura è certamente difficile. Era la sua una di quelle figure che superano tutti gli schemi abituali.

Solo chi gli fu a lungo vicino può ricordarlo così come era, nella sua multiforme capacità, nascosta in una apparente bonomia, nella sua carica affettiva ed umana, rivestita di una esterna rudezza di modi, che velavano la squisitezza dei suoi sentimenti.

Chi può dire delle sue infinite risorse, attinte da uno spirito di sacrificio senza limiti, da una modestia naturalissima in lui, da una capacità di lavoro inesauribile, dalla pietà radicata nel profondo delle più maturate convinzioni?

A vederlo sembrava un uomo alla buona e di modeste risorse. Nella realtà egli fu una natura eccezionale.

Don A. Polatti, che gli fu a fianco per molti anni e che ne tessè l'elogio funebre, ebbe a dire: « Una buona penna, un cuore amante potrà comporre una biografia ed intitolarla "I fioretti di Don Borghino Salesiano". Santità, poesia, carità, semplicità di fanciullo, allegria, forza d'animo: sarebbero i motivi della splendida sinfonia intonata alla maggior gloria di Dio».

Quanti episodi, tutti caratteristici e piacevolissimi, sono racchiusi nella memoria e nel cuore di innumerevoli persone con cui Don Borghino ebbe a che fare.

L'attività di Don Borghino fu inesauribile a Sondrio. Ebbe tre principali teatri di azione: l'Oratorio San Rocco, che diresse per una trentina d'anni, da cui trasse intere generazioni di buoni cristiani che formarono e formano tuttora l'ossatura della vita religiosa e cattolica di Sondrio e dove pescò una trentina di ottime vocazioni, salesiane e diocesane; l'Ospedale civile che gli diede modo di avvicinare, nei vent'anni di assistenza religiosa, un incredibile numero di ammalati di tutta la Valle; e infine la Chiesa di San Rocco dove fu amico, confessore, padre di tutti i fedeli di questa nostra chiesa pubblica.

Per l'Oratorio il citato Direttore del "Corriere della Valtellina" scriveva di lui: « Lo ricordiamo nelle gelide giornate invernali o in quelle torride di estate, con l'inseparabile campanello in mano, girare tra i gruppi di giovani, nel campo dell'Oratorio, ora pieno di fango, ora polveroso, o sotto la povera tettoia, a separare litigiosi, a dare una caramella ai più piccoli, a mettere in ordine le varie scolaresche, prima di passare in Chiesa per la dottrina e per la Benedizione, o per recarsi nei teatrino dove la filodrammatica, altra sua creatura curata con infinito amore, si esibiva pressochè ogni domenica. Non diceva Don Borghino, quando parlava ai giovani, cose in forma alta e profonda. Noi lo ascoltavamo volentieri perchè diceva cose semplici che arrivavano dirette al cuore. E' per questo, soprattutto, che gli volevamo bene: perchè aveva l'animo giovane e semplice come il nostro e ci sapeva capire con intuito insuperabile ».

La passione per l'Oratorio festivo gli faceva trovare mille maniere per interessare i giovani: catechismi a premio; recite, accademie, festi solenni processioni (chi non ricorda la **Sua** processione di San Rocco?), associazioni e gite, specialmente in montagna: Pizzo Scalino, Corno Stella, Capanna Marinelli e tante altre mete divenute familiari ai giovani di quei tempi.

Ma non bastava. Occorreva curare il canto, curare il piccolo clero. Come era bello vederlo portare nella Collegiata le sue schiere di chierichetti, perfettamente preparati per le più importanti funzioni dell'anno!

Egli non si perdeva mai d'animo. Le difficoltà ne aumentavano il pro-

posito e la volontà di fare. E faceva le cose bene, con preparazione meditata e preveggenze. Fu anche, per molti anni, maestro diligente e prezioso della quinta elementare.

Ebbe l'ansia delle vocazioni. Non le sceglieva a caso. Era un espertissimo coltivatore di esse. Viveva per le sue vocazioni e gioiva e soffriva a secondo del buono o del cattivo tempo di esse. Costituivano la sua gloria e la sua corona.

All'Ospedale civile ha lasciato fama di uomo saggio e prudente. L'elogio dei medici, la venerazione delle Suore e del personale dell'Ospedale, rivelatosi commovente nel periodo di degenza prima della sua morte, sono il migliore elogio per la sua proverbiale abnegazione, per il tatto, la discrezione e lo zelo rispettoso delle persone e delle idee, per cui tutti gli volevano bene e lo apprezzavano senza misura.

A San Rocco, la chiesa pubblica affidata alla nostra custodia, Don Borghino era una istituzione. Le stesse maniere rudi e impetuose, che mascheravano quel suo sentimento infantile e che poi si mutavano in improvvise ed inaspettate delicatezze, la cura delle feste e del decoro della Chiesa, la assidua e sacrificata presenza al confessionale facevano di lui l'uomo accetto e necessario a tutti.

Era confessore richiesto e gradito dal Clero. Ebbe il dono del consiglio, per cui dal confessionale si usciva orientati e rifatti. Il Sig. Ispettore, Don Plinio Gugiatti, una vocazione dello Scomparso, nel commiato al cimitero, mise in luce le tre principali doti del caro Don Borghino: esempio di virtù sacerdotali, suscitatore di Vocazioni, apostolo della gioventù sondriese.

Ebbe l'animo puro e semplice, fu buon cultore della lingua latina e amante della teologia morale ed ascetica. Fu sempre staccato dal danaro e dalle cose della terra, dimostrandosi generosissimo. Ebbe forza d'animo del tutto eccezionale nel saper sopportare le avversità. Peccò contro la sua salute, per amore eccessivo al lavoro. Amò i ragazzi di amore angelico e delicatissimo. Coltivò l'amicizia, rispettò le opinioni e la libertà di tutti. Fu largo di idee e di cuore. Amò teneramente Don Bosco e la Congregazione. Diede tutto per il lavoro. Verso i confratelli ebbe un culto. La vita della comunità lo portò sovente a gravi imprudenze, quando, malato e semiparalizzato, non resisteva a stare in camera, fuori della comunità, rischiando a volte di cader per le scale.

Cari Confratelli, Don Borghino era un salesiano all'antica. Viveva per le anime, nel sacrificio di sé. Davanti alle discussioni troppo sottili, scuoteva la testa e diceva: « Ah, questi dottrinari ... » e sorrideva. Era saggio e forte. Mirava al sostanziale, alle anime.

Preghiamo il Signore perchè, se è necessario, gli affretti il premio del cielo che egli, *vir simplex ac prudens*, si è di certo meritato e preghiamolo pure che arricchisca la nostra Congregazione di molti uomini come lui.

Vogliate pregare per questa casa e per chi si professa

Vostro aff.mo confratello

D. VASCO TASSINARI
DIRETTORE

DATI per il necrologio: Sac. Luigi Borghino nato a Lu Monferrato (Alessandria) il 6 febbraio 1891, morto a Sondrio il 25 gennaio 1961 a 69 anni di età, 50 di professione e 39 di sacerdozio.